

FARMACI AIUTO, SI È RISTRETTA L'INNOVAZIONE

Il provvedimento di Trump sui prezzi dei nuovi medicinali ha fatto rallentare gli investimenti in Italia e nella Ue
Cattani (Farmindustria): «In soli dieci mesi i lanci di prodotti si sono ridotti del 35%. Correre subito ai ripari»

di ELENA MELI

È l'ultima chiamata. Per non perdere competitività, investimenti e crescita nel settore farmaceutico, ma anche per garantire a tutti i cittadini un accesso equo e tempestivo alle terapie innovative, bisogna agire adesso.

Il messaggio è emerso dal recente incontro «Le politiche Usa sui farmaci e i rischi per l'Italia» trasmesso su Corriere Tv per riflettere sulle conseguenze del provvedimento con cui l'amministrazione Trump, nel maggio 2025, ha adottato la politica della Most Favored Nation per i farmaci innovativi. Prevede il taglio del prezzo di questi farmaci negli Usa, allineandolo a quello più basso praticato negli altri Paesi industrializzati.

Gli effetti

La misura non è senza conseguenze anche da questa parte dell'oceano: significa rivedere al ribasso il valore dell'innovazione farmaceutica europea, ridurre l'attrattività degli investimenti in ricerca e sviluppo e mettere a rischio l'accesso alle terapie dei cittadini, perché come ha specificato Marcello Cattani, presidente di Farmindustria, «In Italia l'industria farmaceutica genera il 12 per cento del Pil, traina produzione ed export ma è anche garanzia di salute per i cittadini: è un valore tangibile, riconosciuto dalla popolazione. Con il provvedimento Most Favored Nation gli Usa si sono già garantiti 500 miliardi di investimenti per i prossimi otto anni, mentre in Italia in soli dieci mesi dall'annuncio, i nuovi lanci di farmaci innovativi si sono ridotti del 35%: l'impatto c'è già stato e per questo

serve agire per poter continuare a competere su un mercato globale e in uno scenario geopolitico e macroeconomico complesso». Il palcoscenico è sempre più ampio anche per l'accelerazione della Cina: nel 2026 ha già superato gli Usa per gli investimenti sugli studi clinici di fase uno, i primi a essere condotti sull'uomo quando si sperimentano nuove classi di farmaci, e nei giorni scorsi Nature ha riferito che oggi arriva dalla Cina l'82% degli studi sulle terapie cellulari con Car-T, grazie al mix di investimenti ingenti e percorsi di ricerca e sviluppo ultra-rapidi.

Serve tenere il passo perché come ha aggiunto Federico Chinni, general manager di UCB Pharma Italia, «L'Europa è

più fragile di Usa e Cina, ma il provvedimento statunitense non ha creato nuove vulnerabilità, ha solo reso più evidenti criticità già presenti. L'Italia ha punti di forza nelle eccellenze di ricerca, clinica e industria, adesso vanno tradotti in attrattività, prevedibilità del sistema, rapidità di accesso: tutti elementi che contano, quando si decide dove investire».

Tempi lenti

I «lacci burocratici» che portano i farmaci innovativi ad arrivare nel nostro Paese in media dopo 413 giorni dall'approvazione dell'European Medicines Agency, a cui si aggiungono tempi che variano da zero a 16 mesi prima che ne sia garantita la disponibilità nelle diverse Regioni, sono uno degli elementi critici su cui intervenire. Altre strategie sono state indicate dal consulente del mi-

nistero della Salute Guido Rasi: «Sono al vaglio misure di mitigazione del pay-back, che l'industria farmaceutica si aspetta anche sulla scorta del recente accordo di negoziazione diretta fra Usa e Regno Unito; dobbiamo migliorare l'impiego delle risorse disponibili, perché alcuni fondi sono usati poco o per niente e vanno invece valorizzati. Servono poi misure specifiche di fast track per gli studi di fase uno e accelerare le procedure di autorizzazione dei comitati etici».

L'obiettivo è non restare un mercato di seconda fascia in un momento in cui si aprono sempre più frontiere di innovazione, che rendono impellenti le scelte politiche necessarie per sostenerle. «Non servono soltanto nuove risorse, ma anche un utilizzo più efficiente di quelle disponibili: digitale, big data e intelligenza artificiale possono essere una grande opportunità», specifica Chinni. Non è però più possibile rimandare: «Non agire significa restare marginali. La prima occasione per farlo è la legge di Milancio, dove inserire il tema del pay-back; altrettanto necessario incidere sulla gestione frammentaria delle Regioni, che ci costa centinaia di milioni, e su una misurazione degli esiti che renda conto del ritorno di ogni euro speso, per catturare il reale valore degli interventi terapeutici», conclude Rasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Chinni (Ucb Pharma Italia): il Paese ha molte eccellenze nella ricerca, ora serve potenziare l'attrattività del sistema



Vertici Marcello Cattani, alla guida di Farmindustria



Peso: 37%